

La varietà arbëreshe di San Marzano di San Giuseppe

Giovanni Belluscio, Monica Genesin¹

1. Premessa

1.1. L'isola alloglotta di San Marzano

La varietà di San Marzano, unica testimonianza linguistica ancora vitale di un'isola alloglotta costituita anticamente da un gruppo di paesi albanofoni localizzati nella provincia di Taranto², è la più vivace della Puglia, dato che negli altri due centri, Chieuti e Casalvecchio di Puglia in provincia di Foggia, lo stato di conservazione della lingua sembra essere più compromesso. Il punto di partenza per descrivere la situazione sociolinguistica di un dialetto dovrebbe essere costituito dall'indicazione del numero dei locutori: questo non è però possibile

¹ I paragrafi (e relativi sottoparagrafi) sono così ripartiti: 1 e 3 a Monica Genesin, 2 a Giovanni Belluscio.

² La colonia fu costituita allorché il nobile albanese Demetrio Capuzzimati, dimorante in Oria, acquistò nel 1530 il feudo sammarzanese che venne ripopolato con gente non regnicola, di etnia albanese la quale portò nella nuova patria lingua, consuetudini e il rito greco, cfr. P. COCO, *Casali albanesi nel Tarentino: studio storico-critico con documenti inediti*. Grottaferrata, Scuola tipografica italo-orientale S. Nilo, 1921; ID., *Gli Albanesi in Terra d'Otranto*, in «Iapigia» X, 1939, pp. 329-41; E. TOMAI-PITTINCA, *Istituzioni ecclesiastiche dell'Albania tarantina*, Galatina, Congedo editore, 1984; V. MUSARDO TALÒ, *Il casale albanese*, in C. D'ANGELA, G. CARDUCCI (a cura di), *San Marzano tra età antica e età moderna*. San Marzano, Cassa Rurale di San Marzano, 1992, pp. 105-110; ID., *San Marzano di San Giuseppe. Un'isola culturale in Terra di Puglia*, Lecce, del Grifo, 1997. A livello di pratiche culturali, una particolarità che differenzia questo paese dalle comunità limitrofe è costituita anche dalla «processione devozionale dei carrettieri» che si svolge il 18 marzo, alla vigilia della festa dedicata a San Giuseppe, santo patrono del paese. Una lunga teoria di cavalli carichi di fascine di frasche d'ulivo, bardati a festa, di razze diverse e provenienti anche da altra zone della Puglia, è preceduta da devoti che portano ceppi e rami d'ulivo. Appena i carri arrivano nel sagrato della chiesa, dove è stata collocata la statua del santo, i quadrupedi sono fatti inginocchiare davanti alla sacra immagine per continuare poi in uno spazio dove viene scaricata la legna che servirà per la costruzione di un enorme falò. Come rileva V. Musardo Talò, l'origine del falò e del patronato di San Giuseppe risalirebbe, secondo la tradizione popolare, all'anno 1866, quando all'antivigilia della festa, un evento prodigioso, un violento nubifragio, sradicò numerosi alberi di ulivo fornendo materiale per il falò alla povera gente che non aveva legna da ardere. Nella foto donataci da Antonio Cosma, sono riprodotti alcuni momenti della processione che si è svolta nel corso della festa patronale del marzo 2015, cfr. V. MUSARDO TALÒ, *Tracce storiche su San Marzano di San Giuseppe*, Taranto, Mondese, 1987, p. 97; E. IMBRIANI, *La sarta di Proust. Antropologia e confezioni*, Bari, Edizioni di Pagina, 2008, pp. 96-98.

poiché in Italia la lingua non è oggetto di indagine nel censimento ISTAT e quindi le uniche informazioni ufficiali disponibili riguardano il numero degli abitanti che ammontano a circa 9.000, sulla base dei dati del 2013³. Questa parlata⁴, come le altre varietà della diaspora dell'Italia meridionale, condivide l'appartenenza al gruppo dialettale toscano, tipico dell'area albanese meridionale, presentando numerosi tratti comuni in special modo con i dialetti albanesi dell'area meridionale più estrema⁵ e con l'*arvanitica* (le varietà greco-albanesi). Analogamente alle parlate della diaspora e a tutte le varietà alloglotte che si trovano in particolari contesti di contatto, essa presenta, in seguito al prolungato uso del bilinguismo, un vasto insieme di fenomeni di interferenza. Questi ultimi vanno dalla presenza di enunciati mistilingui (*code-switching*), che combinano elementi dell'italiano regionale e del dialetto romanzo locale, al passaggio funzionale dal dialetto arbëresh, all'italiano regionale o al dialetto romanzo locale in corrispondenza di un'intera frase (*code-mixing*)⁶ in relazione a un «mutamento in (almeno) uno o più degli elementi o fattori del flusso della situazione comunicativa in atto, vale a dire con qualche cambiamento [...] nelle intenzioni comunicative o nell'argomento o nei ruoli»⁷. Si rileva inoltre la tendenza ad incorporare proprietà e dispositivi della morfologia e della fonologia romanze (cfr. §§ 1 e 2), mentre in campo lessicale (cfr. § 3) si incontrano numerosi prestiti dalle varietà romanze circostanti e dall'italiano regionale, adottati con un processo di integrazione variabile.

³ <http://www.comuni-italiani.it/073/025/statistiche/popolazione.html>.

⁴ Tra i primi che si interessarono alle particolarità di questo idioma occorre menzionare il principe Luciano Bonaparte, seguito da Jan Hanzus, cfr. L.L. BONAPARTE, *Albanian in Terra d'Otranto*, in «Transactions of the Philological Society of London», 1884, pp. 492-501, Id., *Albanian, Modern Greek, Gallo-Italic, Provençal and Illyrian still in use (1889) as linguistic islands in the Neapolitan and Sicilian Provinces of Italy*, in «Transactions of the Philological Society of London», 1891, pp. 335-364; J. HANUSZ, *L'albanais en Apulie*, in «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris», VI, 1888, pp. 263-67.

⁵ Cfr. GJ. SHKURTAJ, *Shënime për të folmen arbëreshe të San Marcanos*, in «Studime Filologjike», 4, 1979, pp. 113-141.

⁶ In questi casi il bilinguismo e i fenomeni di *code-mixing/switching* «sono generalmente regolati da fattori psicologici, demografici (età, sesso), relativi allo status e infine da fattori situazionali, di registro, e naturalmente dai fattori pragmatici sottesi alla costruzione e all'interpretazione del significato», cfr. L.M. SAVOIA, *Variazione e mescolanza linguistica nei sistemi arbëreshë: code-mixing, prestiti e convergenza in condizione di bilinguismo*, in *Studi sulle varietà arbëreshe*. Cosenza, Università della Calabria, 2008, pp. 1-62. Alcuni esempi di interferenza in un frammento di parlato continuo sono riportati nel § 2.4.

⁷ G. BERRUTO, *Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui*, in M. CORTELAZZO, A.M. MIONI (a cura di), *Atti del XVIII Congresso internazionale di Studi*. Roma, Bulzoni, 1990, pp. 110 ss.

1.2. Alcune osservazioni di carattere sociolinguistico

Dopo un periodo buio, a cavallo tra gli anni '60 e gli '80 nel quale l'uso dell'arbëresh era scoraggiato e sanzionato nel processo di apprendimento scolastico, divenendo oggetto di riprovazione da parte degli stessi parlanti, l'antico patrimonio linguistico e culturale è stato oggetto di alcuni interventi di recupero e di valorizzazione, in particolare attraverso gli sforzi profusi dal prof. Carmine De Padova che ha condotto un'intensa attività di ricerca in campo lessicografico, etnomusicale ed etnografico⁸. Nell'ultimo decennio si registra un rinnovato interesse, sia a livello di amministrazione locale, che di operatori culturali, associazioni civiche e scuole, grazie alla legge nazionale del 15 dicembre del 1999 n. 482 che stabilisce «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche», e alla successiva legge approvata dalla Regione Puglia, allo scopo di offrire un sostegno economico e un supporto, invero assai ridotto rispetto alle reali esigenze, a progetti volti alla tutela e promozione del patrimonio linguistico e culturale delle comunità alloglotte. Sono state avviate iniziative⁹, gran parte delle quali svolte nella scuola, che hanno avuto un positivo impatto e hanno contribuito a sensibilizzare i sammarzanesi su questa importante eredità storico-culturale tramandata da generazioni, attirando l'attenzione anche delle fasce di età più giovani che solitamente presentano una conoscenza assai superficiale o totalmente passiva dell'antico idioma, o addirittura ignorano i fondamenti dell'arbëresh, il cui uso è confinato a ristretti ambiti familiari e colloquiali specialmente tra parlanti anziani. È ovvio che non bastano alcune azioni positive e tanta buona volontà¹⁰ per invertire la tendenza alla scomparsa di una varietà linguistica che, fino a

⁸ C. DE PADOVA, *San Marzano di S. Giuseppe*. Castrovillari, Edizioni «Il Coscile», 1998; ID., *Anketa gjuhësore për të folmen arbëreshe të San Marcanos*, in “Dialektologjia shqiptare”, V, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Instituti i gjuhësisë dhe i letërsisë, Tiranë, 1987, pp. 372-413. La meritoria opera del prof. De Padova è documentata anche in un filmato realizzato per la RAI nel 1978 dal regista Vittorio De Seta e riguardante il mondo della scuola, cfr. www.scuola.rai.it/articoli/scuola-e-minoranze-linguistiche-lesempio-di-carmine-de-padova/5393/default.aspx (su cortese segnalazione dell'amico Livio Greco) [L'episodio relativo a San Marzano e al maestro De Padova “Tutti i cittadini sono uguali senza distinzione di lingua” dell'inchiesta “Quando la scuola cambia” di V. De Seta (1978) è ora visionabile all'indirizzo: <http://www.archiviosonoro.org/puglia/archivio/archivio-sonoro-della-puglia/fondo-teche-rai/programmi-dinformazione/tutti-i-cittadini-sono-uguali-senza-distinzione-di-lingua.html>, ultimo accesso 15 luglio 2015, N.d.C.].

⁹ Si sono organizzati scambi culturali con l'Albania, corsi di lingua albanese per gli insegnanti dell'istituto scolastico comprensivo «G. Skanderbeg», mentre è in corso un progetto di raccolta lessicale sulla base del sistema concettuale dell'*Atlas Linguarum Europae* (ALE), che è stato utilizzato anche per ricerche lessicografiche in altre aree arbëreshe.

¹⁰ Ricordo la splendida iniziativa della squadra di rugby «Skanderbeg» guidata da Emilio Piccione, già studente dei corsi di albanese presso l'università del Salento e autore di un apprezzato saggio sulla storia locale, che promuove l'uso dell'arbëresh anche nella pratica sportiva, attraverso una cooperazione tra le diverse generazioni di sammarzanesi.

poco tempo fa, era considerata come espressione di una cultura inferiore. Ancora oggi manca infatti un'azione coordinata tra amministrazione e associazioni locali, mentre, a livello scolastico, si avverte la necessità di personale con un'approfondita conoscenza dell'arbëresh e in possesso degli strumenti e della metodologia didattica per l'insegnamento della lingua minoritaria. Sarebbe inoltre fondamentale un diretto e attivo coinvolgimento in tutte le iniziative dei veri depositari di questa parlata, gli anziani, ovvero la generazione degli ultrasessantacinquenni, rappresentata in particolare dalle donne.

1.3. La ricerca sul campo

Nell'impossibilità di fornire un quadro esaustivo della parlata di San Marzano, ci limiteremo a proporre una breve descrizione a livello fonologico (§ 2), morfologico, morfosintattico e lessicale (§ 3), sulla base di alcune interviste, realizzate nel periodo novembre 2014-febbraio 2015, e di registrazioni effettuate nel 2004 da G. Belluscio. Nel corso dell'indagine sul campo ci siamo avvalsi di una decina di informatori, ai quali siamo grati per la pazienza, gentilezza e disponibilità dimostrate, di età compresa tra i 60 e i 90 anni, di istruzione medio-bassa (diploma di scuola elementare e, in un caso, di scuola media superiore) che hanno trascorso gran parte della loro vita nella comunità di origine, tranne brevi esperienze di emigrazione in paesi di lingua tedesca (Svizzera e Germania)¹¹. Per completare la raccolta e l'analisi dei dati abbiamo utilizzato anche le ricerche condotte da L.M. Savoia pubblicate in tempi diversi e riunite nel volume *Studi sulle varietà arbëreshe* e il contributo di Gj. Shkurtaj. A causa della mancanza di dati aggiornati e per motivi di spazio, si è invece deciso di rimandare la discussione su altri aspetti più specifici di natura sociolinguistica quali la complessa dinamica relativa al rapporto tra l'italiano e l'arbëresh, le condizioni d'uso di quest'ultimo e le variazioni funzionali presenti nel repertorio linguistico dei parlanti di questa comunità.

2. Fonetica e fonologia

L'inventario fonologico di questa parlata, così come quelli della maggior parte delle parlate italo-albanesi, è composto da sei fonemi vocalici, da due semivocali (*glides*¹²) e da ventisei fonemi consonantici. La struttura del sistema fonemico si presenta pertanto come nella tabella sottostante:

¹¹ Siamo particolarmente grati a Emilio Piccione per averci messo in contatto con i nostri pazienti e gentili informatori, tra i quali merita un plauso speciale la signora Anna Todaro, accanto alle signore Vita Tarantino e Lucia Flora.

¹² Sui 'glide vocalici', benché l'analisi di tipo post-bloomfieldiano sia datata, rimandiamo a E.P. HAMP, *Il sistema fonologico della parlata di Vaccarizzo Albanese*, Rende, Centro Editoriale e Libreria dell'Università della Calabria, 1993, pp. 73-80, dove viene proposta una trattazione esaustiva del problema.

p		t	c	k	
b		d	j	g	
		ts	tʃ		
		dz	dʒ		
m		n	ɲ		
	f	θ	s	ʃ	
	v	ð	z	ʒ	h
			l/ʎ	l/ʎ	
		r			
		r			
		j		w	
<hr/>					
i					u
	e	ə		o	
		a			

Fig. 1 – Inventario fonemico della parlata di San Marzano di S. G.

Sulla base dei materiali sonori raccolti da Belluscio nel 2004 e da Genesin e Lafe nel 2014 proporremo una descrizione di tipo fonetico-fonologico¹³ limitatamente ai fenomeni più rilevanti e, dove lo si riterrà necessario, faremo riferimento anche alle prime attestazioni/descrizioni di questa parlata pubblicate nell'ultimo ventennio del XIX sec. da L.L. Bonaparte¹⁴, da J. Hanusz nonché all'analisi e ai risultati proposti da L.M. Savoia¹⁵. Come si vedrà, questa parlata presenta una considerevole variabilità fonetica-fonologica, morfologica, sintattica e lessicale, sia tra parlanti (dovuta alla differenza di età, di sesso e di cultura, aspetto comunque già rilevato da Savoia) sia nell'eloquio di uno stesso parlante (così come risulta dalla trascrizione fonetica stretta di una conversazione libera della durata di circa quindici minuti, e che rappresenta anche la base principale di questa nostra analisi). Tutti gli studi dedicati a questa

¹³ Tutte le trascrizioni fonetiche strette sono state eseguite da G. Belluscio e il materiale integrale (quattro fogli manoscritti), dal quale sono stati estrapolati gli esempi, è consultabile in www.academia.edu/12842268/.

¹⁴ BONAPARTE, *Albanian in Terra d'Otranto*, cit., e ID., *Albanian, Modern Greek, Gallo-Italic, Provençal, and Illyrian still in use (1889) as linguistic islands in the Neapolitan and Sicilian Provinces of Italy*, cit. È utile ricordare che Bonaparte non era un linguista professionista, egli aveva studiato scienze naturali interessandosi in particolare di rettili e della loro chimica, spostando successivamente il suo interesse verso la dialettologia, e così «l'erpetologo si trasformò in dialettologo in Bonaparte», cfr. E.P. HAMP, *On Bonaparte and Neogrammarians as Field Workers*, in D. HYMES (a cura), *Studies in the History of Linguistics: Traditions and Paradigms*, Indiana University Press, Bloomington and London, 1974, p. 391.

¹⁵ L.M. SAVOIA, *La parlata albanese di S. Marzano di S. Giuseppe: appunti fonologici e morfologici*, in «Zjarri», 27, 1980, pp. 8-26.

parlata isolata, a partire dal 1884 e fino ad oggi, confermano tale variabilità, la quale viene però proposta solo in modo descrittivo e mai analitico. L'unico approccio sistematico e originale nello studio e nella descrizione morfonologica dell'albanese di San Marzano resta tuttora Savoia (1980), al quale rinviamo per tutti gli aspetti fonologici e grammaticali spiegati per mezzo dei moderni approcci della fonologia e della grammatica generativa, offrendo così un quadro complessivo dei processi superficiali e profondi di alcune delle strutture grammaticali più rilevanti. Alla variabilità diacronica, già registrata e proposta dagli studiosi che ci hanno preceduto, aggiungeremo nuovi materiali a conferma di una situazione dialettale disgregata e, per dirla con Gangale, tipica dei sistemi linguistici 'defungenti'¹⁶.

2.1 Vocalismo

2.1.1 Durata

L'opposizione fonologica di durata sembra essere stata del tutto neutralizzata¹⁷. Tale situazione risulta già cristallizzata nei testi proposti da Bonaparte, mentre Hanusz, che a parer nostro si dimostra essere molto più preciso e attendibile, rileva e trascrive sei soli casi di lunghezza vocalica: *tē* (= *dhe*) 'terra', *hōr* 'città', *u hān* 'io mangio', *hīr* 'entra!', *tē pēu* 'ti vidi', *argalī* 'telaio'. Difficile dire se si tratta di lunghezza reale o invece di lunghezza enfatica, poiché siamo in assenza di una precisa verifica (per mezzo di coppie minime) indispensabile per poter ritenere che nel 1889 l'opposizione di durata fosse ancora fonologica. Anche nei nostri materiali appaiono casi in cui alcune vocali vengono realizzate come [+lunghe], ma anche in questo caso sembrano piuttosto realizzazioni di tipo enfatico che di reale durata vocalica storica e distintiva. Alcuni esempi tratti dal parlato spontaneo sono: *duart* [dɔ:rt] 'le mani', *tē thërres* [tʃrɛ:s] 'chiamo', *ferurë* [fə'ru:rə:] 'ferito', *im kunat* [im^oku'na:tʃ] 'mio cognato'), i seguenti provengono invece da frasi tradotte dall'italiano in albanese: 1.3. *u ka gunfjurë* [kwaʃun'fju:rɔ] 'si è gonfiato', 1.5b. *shtumpi* [ʃtu'mpi:] 'il pestello', 1.13. *qetë* [tʃhje:tɛ] 'i buoi', *brirët* ['bri'thɛ] 'le corna', 1.16. *duke ngarë duke ngarë* (a San Marzano *duke* = *tue*) [taŋ'ga:rə taŋ'gɑ:rə] 'camminando, camminando', 1.21. *ec te ai* [ɛts d'ea'i:] 'vai da lui')¹⁸.

¹⁶ Si vedano in merito G.T. GANGALE, *Lingua arberisca restituenda*. Crotone, Tipografia Pirozzi, 1976, e G. BELLUSCIO, *Giuseppe Tommaso Gangale per la rinascita dell'arbërishtja nella Calabria centrale: l'utopia dimenticata... l'utopia realizzata*, in «Hylli i Dritës», 3, N. S., 2007, pp. 37-50.

¹⁷ Solo SHKURTAJ, *Shënime për të folmen e San Marcanos*, cit., attesta il mantenimento della durata vocalica distintiva secondo i canonici tre gradi di lunghezza, 'lunga, media, breve' per solo cinque fonemi vocalici e, cosa abbastanza strana e inspiegabile, non per /ə/. Anche in questo caso senza proporre coppie minime distintive.

¹⁸ I numeri che precedono gli esempi indicano i punti precisi del materiale trascritto (cfr. nota 13). Le trascrizioni dei materiali sonori del 2004 (informatore Vito Leo, 60 anni, traduzione di frasi

Né bisogna dimenticare che qui stiamo operando a livello di parlato spontaneo, per cui, diversamente dalle singole parole richieste ai parlanti (*direct elicitation*) con questionari lessicali, la variabilità¹⁹ dipende soprattutto dal contesto (nell'esempio 5b la lunghezza della vocale atona è il risultato di una pausa piena e non di una reale lunghezza!). Nei circa 130 segmenti in cui abbiamo suddiviso il parlato continuo, in base alle pause di respiro, è possibile notare come parole e sintagmi ripetuti si presentano con la 'normale' variabilità del parlato spontaneo. Si tenga quindi presente che tutti i dati linguistici proposti da noi e dagli autori che ci hanno preceduto non hanno mai valore di assoluta univocità e regolarità.

Ricordiamo che altre brevi attestazioni dialettali, provenienti da Roccaforzata²⁰, centro albanofono del Tarantino distante solo 12 chilometri da San Marzano, non presentano evidenza di lunghezza vocalica e confermano quindi (sia per questo fenomeno che per taluni altri) una particolare omogeneità tra le due parlate.

2.1.2 *Qualità vocalica*

Per una oggettiva valutazione della qualità fonetica delle vocali non si può prescindere dall'analisi elettroacustica, ciò non sarà per ora oggetto di questa descrizione ma di successivi e più approfonditi studi su questa parlata, così come da oltre vent'anni si è già operato per un cospicuo numero di altre parlate arbëreshe. La pressione dialettale delle varietà romanze, con le quali da oltre mezzo millennio ha interagito e alle quali si è fortemente avvicinata l'arbërishtja di San Marzano, mostra oggi nella fonetica di questa parlata importanti tracce²¹. Nel vocalismo tonico si nota una limitata presenza di frattura vocalica come nei casi: 104 *dielli* ['d:iɛ^vti] 'il sole', 117 *tubarinë* [tub:a'ri:nə] 'lampada', 118 *dritë* ['d:ri^ht] 'luce', 71 *di ditë atje* [d'i di'taⁱti,ɛ]; la realizzazione aperta delle vocali di media altezza come [ɛ] e [ɔ], mentre /ə/ viene pronunciato con una maggiore chiusura rispetto alla sua realizzazione

dall'italiano in albanese) sono preceduti da numerazione puntata (1.1 ecc.) mentre le trascrizioni della registrazione del parlato spontaneo raccolto nel 2014 (prodotto dalla novantenne Vita Tarantino) hanno numerazione semplice (da 1 a 121). Nonostante l'età avanzata l'informatrice presenta un eloquio molto tonico e una buona articolazione.

¹⁹ In merito ai diversi fattori che possono interagire nella produzione della durata vocalica rimandiamo al lavoro pionieristico di P. DELATTRE, *Some factors of vowel duration and their cross-linguistic validity*, in «Journal of the Acoustical Society of America», 34, 1962, pp. 1141-1143, e al successivo contributo di L. LISKER, *On 'explaining' vowel duration variation*, in «Glossa», 8:2, 1974, pp. 233-243.

²⁰ Si veda E. AAR, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, in «Archivio storico italiano», Quarta Serie, Tomo VI, Firenze, 1880, pp. 100-114.

²¹ Per un excursus tipologico dialettale e dell'italiano regionale pugliese e salentino rimandiamo alle annotazioni schematiche in L. CANEPARI, *Italiano standard e pronunce regionali*, Padova, Cleup, 1980, pp. 75-77, nonché ai diversi contributi in questo volume.

canonica (intorno a F₁ 500 Hz, F₂ 1500 Hz), tale variabilità allofonica può presentarsi come: [ə]~[ɘ]~[ɛ].

2.1.3. *Accento*

Ricorrono le regolari condizioni di accentazione proprie dell'albanese e delle parlate arbëreshe. Fenomeno innovativo (che questa parlata condivide con le parlate molisane) è invece lo spostamento in avanti dell'accento nei gruppi vocalici *ua*, *ie* nella flessione verbale e nominale (cfr. § 2.1.5).

2.1.4. *Vocalismo atono*

L'aspetto più importante riguarda la frequente riduzione o centralizzazione nonché cancellazione vocalica e la preponderante e quasi generalizzata presenza di /ə/ epitetico in quasi tutte le forme terminanti in consonante²².

La riduzione/centralizzazione vocalica già rilevata per la lingua albanese standard²³ e in numerosi studi dedicati alle parlate arbëreshe è l'esito delle strategie temporali proprie dell'albanese (lingua tendenzialmente ad isocronia accentuale) ma che nel caso di San Marzano si intreccia con la varietà romanza locale anch'essa a forte isocronia accentuale. Gli effetti prodotti da questo tipo di isocronia sono: '1. riduzione qualitativa/quantitativa in atonia con esiti [ə], accompagnata da soppressione di sillabe pretoniche, e 2. relativo aumento della velocità a discapito delle sillabe atone'²⁴. Ecco qualche esempio: *65 ka vatur e*

²² I materiali sonori dimostrano in modo chiaro e netto la pressione dialettale romanza, innanzitutto attraverso la presenza di *code-switching* verso il romanzo (con successivo ritorno all'albanese; vedi il successivo punto 2.4), la soluzione dei nessi consonantici con inserzione di elementi vocalici, la regolarizzazione delle parole terminanti in consonante con l'aggiunta di un elemento vocale epitetico, di solito [ə], ma anche [i] o [u], e infine, con lo spostamento dell'accento nei gruppi vocalici /'ua/ e /'ie/ (< sia da 'ie' che da 'ye'), ciò permette una regolarizzazione sillabica a favore di una realizzazione parossitona, più normale per l'italiano: *shkruanja* [ʃkru'anj:a] 'scrivevo', [ʃkru'agəʃna] 'mi scrivevo' ecc. invece delle originarie proparossitona *[ʃkruaj:a] e proproparossitona *[ʃkruagəʃna] (per i dittonghi e gruppi vocalici si veda il successivo § 2.1.5) Ci sembra difficile sostenere qui il mantenimento, senza soluzione di continuità, delle forme albanesi medievali note grazie ai primi documenti scritti della lingua albanese (dal 1555 con Gjon Buzuku e fino alla prima metà del XVII secolo) come sostiene invece G. LAFE, *Note linguistiche da San Marzano di San Giuseppe*, in B. DEMIRAJ, M. MANDALÀ, SH. SINANI (a cura di), *Edhe 100! Studi in onore del prof. Francesco Altissimi in occasione del 60° compleanno*, Tirana, Albpaper, 2015, p. 324. Nella quasi totalità le parlate arbëreshe infatti, tra gli altri aspetti che le accomunano, condividono proprio la cancellazione delle vocali finali, fenomeno prodotto dalla tipologia strutturale delle strategie temporali della lingua, dove la presenza di un forte accento tonico tende a scolorire la qualità vocalica delle atone fino alla cancellazione.

²³ G. BELLUSCIO, A. MENDICINO, L. ROMITO, *L'albanese standard: vocalismo e strategie temporali*, in «Quaderni del Dipartimento di linguistica dell'Università della Calabria», 8, 1997, pp.105-116.

²⁴ L. ROMITO, J. TRUMPER, *Problemi teorici e pratici posti dall'isocronia*, in «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria», 10 (Serie Linguistica 4), 1993, pp. 89-118.

bërë vizitë [ʃa'vat:ʃ ɛb:ər'vi:st] 'è andata a fare visita', 80 *katër muaj (o)spedale a Rimini* [katʃ mua' spə'da:l a,riməni] 'quattro mesi di ospedale a Rimini' (al successivo § 2.4 altri esempi con commutazione di codice illustrano lo stesso fenomeno sia nella varietà romanza sanmarzanese che nell'albanese)²⁵.

Se da un lato si assiste alla riduzione/erosione vocalica in atonia dall'altra questa varietà presenta anche un esteso inserimento di /ə/ atono, col quale vengono regolarizzate le normali forme albanesi terminanti in consonante a favore di un modello proprio del dialetto romanzo e dell'italiano che invece fonotatticamente presentano come normale la terminazione in vocale: *im kunat* [im^oko'nat^ə] 'mio cognato'²⁶ ecc.

Ora, a parte i casi di cancellazione (in posizione interna o finale di parola, raramente in posizione iniziale), il vocalismo atono si presenta qui uguale a quello tonico, cioè con sei fonemi i quali possono subire la perdita di colore e la conseguente realizzazione come [ə]. Risultano invece rari i casi in cui è /ə/ a subire l'effetto di colorazione vocalica, e quando ciò avviene il passaggio è sempre e solo in direzione di [u]²⁷: 51 *i vëllai* [iv^o'ʃaj] 'suo fratello' (ma 60 [ji'wła:j] 'suo fratello', 71 [mejwv'ła:n] 'con suo fratello', 76 [ɪʃw'vwa]), 1.6.

²⁵ Altrettanto indicative sono le realizzazioni delle vocali atone nei prestiti romanzi riportati da De Padova: *Nakola* 'Nicola', *spənala* 'spalla (< spinale)', *dəskurs* 'discorso', *prədəkoj* 'brontolare (< predicare)', *mastakoj* 'masticare', cfr. C. DE PADOVA, *Anketa gjuhësore për të folmen arbëreshe të San Marcanos*, cit.

²⁶ Altri esempi tratti da Savoia (1980) riguardano i casi di forme participiali in *-u(a)r* e che appaiono regolarizzate in *-urë*: *shëruar* [ʃə'ruə] 'guarito', *punuar* [pu'nurə] 'lavorato', *mbluar* [mblurə] 'riempito', *shkrehur* [ʃkreɣurə] 'sparato', *krehur* [kreɣurə] 'pettinato', *njohur* [n:ɔɣurə] 'conosciuto'.

²⁷ Su questa realizzazione posteriore (*vowel backing*) nel vocalismo atono concordano sia SHKURTAJ, *Shënime për të folmen arbëreshe të San Marcanos*, cit., il quale riporta: *shurbej*, *zburthej*, *urte:t*, *kushtu*, che L.M. SAVOIA, *La parlata albanese di S. Marzano...*, cit. : [ku'tu], [ku'mi], [kun'dɔɣ] (ma non nel caso di [mu'ʃɔɣ] regolarmente derivato dal dialetto romanzo (*am*)mucciare, si tratta quindi di un comune caso di centralizzazione /u/ > [ə]). G. Lafe non tratta questo aspetto. Esempi si trovano già nelle prime attestazioni di Bonaparte (materiali ricevuti per corrispondenza da padre D.L. De Vincentiis e a nostro parere da considerare come poco sicuri) e Bonaparte (1890, raccolti personalmente dall'autore): *kumiš* (< këmişë) 'camicia', *kupits* (< këpucë) 'scarpa', *kunborə* (< këmborë) 'campana'; di Hanusz: *kumbòr* ou *këmbòr* 'campana', e di G. MEYER (*Recensione a L.L. Bonaparte, Linguistic Islands of the Neapolitan and Sicily Provinces of Italy*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», Band 15, 1891, pp. 546-550): *kupitsə-te* < këpucët 'scarpe', *kosul'a* < kësula 'berretto', *šapoka* < *shapka* 'cappello' (ma BONAPARTE, *Albanian, Modern Greek, Gallo-Italic...*, cit., p. 348 riporta *šarpeke*). Dai dati 'grezzi' di De Padova, benché deboli da un punto di vista 'scientifico', privi di discussione e con molte incongruenze interne (sono sufficienti due soli esempi tra i tanti: 22 *dəkanisəɾə* 'fritto' e 340 *tiganis* 'friggere'; 74f *mjessu* 'giugno' ma 307 *gguhna*) citiamo: 147 *kumbora* < *këmbora* 'campana', 180 *mulağğə* (sic!) < *mëllagë* 'malva', 156 *kulunə* (sic) < *vëllënxë*. Per una schematica descrizione del trattamento di [ə] atono in altre parlate arbëreshe rimandiamo a J. TRUMPER, G. BELLUSCIO, *Multivalency of the mid-central vowels: the case of Albanian* (Poster presentato at LabPhon 3, Oxford, August 1993 e ora consultabile in www.academia.edu/5153024/).

kështu bëhen [kuʃtuˈbətɛnɛ] ‘così si fanno’ (ma 96 [kəʃˈtɔ]), 106 *shërbenin* [ʃɔrˈbɛtəðən] ‘lavoravano’.

2.1.5. Gruppi vocalici

Particolarmente interessante risulta il trattamento dei gruppi vocalici²⁸ *ua* [ˈua] e *ie* [ˈiɛ] che in questa parlata si presenta schematicamente con i seguenti esiti:

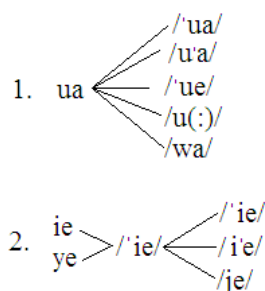


Fig. 2 – Sviluppi interni dei gruppi vocalici *ua*, *ie*.

Ricordiamo che anche in questo caso si riscontra una enorme variabilità idiolettale sia fonetica che fonologica e che non vi sono regole assolute che possano descrivere o prevedere i diversi esiti, tuttavia un apprezzabile tentativo di sistematicità è stato proposto da Savoia²⁹ a riguardo delle forme verbali e sostantivali.

Fatta eccezione per le parlate albanesi molisane che presentano il gruppo vocalico *uo* [uˈɔ]~ [wɔ] e alcune parlate del crotonese in cui ricorre anche [ˈue], tutte le parlate arbëreshe mantengono gli originali gruppi *ua* [ˈua], *ie* [ˈiɛ] o presentano esiti secondari monottongati: [u(:)], [i(:)]³⁰.

Oltre alla spiegazione del contatto linguistico con le varietà romanze circostanti, non sembrano esserci altri elementi utili per motivare il meccanismo

²⁸ Seguiamo la tradizione albanese che li definisce *togje zanorë* e preferiamo quindi il termine ‘gruppo vocalico’ al posto di dittongo, che invece riserviamo all’unione tra una vocale preceduta o seguita dal glide /j/. Nel caso di questa parlata assistiamo anche al raro passaggio da gruppo vocale a dittongo /ˈua/ > /wa/ e /ˈiɛ/ > /je/.

²⁹ SAVOIA, *La parlata albanese di S. Marzano...*, cit., pp. 8-9.

³⁰ Siamo semplicemente in presenza di sviluppi paralleli, simili a quelli avvenuti nell’area dialettale ghega, nell’Albania settentrionale, per cui riteniamo che sia assolutamente fuori luogo proporre un qualsiasi paragone o vicinanza tra queste parlate e i dialetti d’Albania, soprattutto quando la documentazione storica dimostra, come nel caso del monottongamento, che si tratta di uno sviluppo seriore, così come dimostrato in G. BELLUSCIO, *The Arbëresh Dialect of San Basile from the ‘Dottrina Cristiana’ (1834) until today*, in B. DEMIRAJ (a cura di), *Sprache und Kultur der Albaner – zeitliche und räumliche Dimensionen*, München, Harrassowitz (in stampa).

di questo e di altri mutamenti linguistici³¹ che saranno descritti per il consonantismo. Abbiamo già accennato al cambiamento che ha interessato i due gruppi vocalici nella precedente nota 22, aggiungiamo ora un elemento a parer nostro decisivo riguardante alcuni esempi di diversa realizzazione di vocali dittongate nel dialetto di Manduria³² (nella stessa area dialettale in cui ricade San Marzano) e nel dialetto urbano della città di Cosenza in cui si presenta una diversa accentazione:

	Manduria	Cosenza
occhio	<i>uècchi</i>	<i>ùacchju</i>
olio	<i>uèju</i>	<i>ùagliu</i>
uomini	<i>uèmini</i>	<i>ùammini</i>
osso	<i>uèssu</i>	<i>ùassu</i>

Come si vede, San Marzano condivide questo tratto presente anche nella varietà romanza con la quale interagisce. Già negli esempi raccolti da Bonaparte³³ ricorre tale realizzazione ascendente: *bekkuàmi*, *bekkuàmia* (per *i bekuari*, e *bekùara* [bɛ'kuar] ‘benedetto, -a’, ‘contraddetta’ però da Hanusz il quale registra la realizzazione originaria *Bekùami*, *Bekùmia*³⁴. Non essendo questo il luogo per

³¹ Si vedano in W. LABOV, *On the mechanism of linguistic change*, in «Georgetown Monographs on Language and Linguistics», 18, 1965, pp. 91-114, le valutazioni delle motivazioni storiche, sociali e culturali che secondo l'autore sottostanno ai mutamenti fonetici in contesti anglofoni degli Stati Uniti d'America. Non crediamo che nel caso della nostra parlata arbëreshe si possa prendere in considerazione l'aspetto 'prestigio' linguistico ecc., mentre si può supporre piuttosto un naturale mutamento dovuto alla pressione del contatto linguistico. Purtroppo non ci sono di particolare aiuto sia i dati forniti dalle prime attestazioni del dialetto che quelli più recenti di Savoia (sette informatori) e Shkurtaj (dati raccolti non in situ bensì in Albania dai componenti di un gruppo folcloristico di S. Marzano) poiché entrambi forniscono sì dei dati linguistici ma solo in modo complessivo (cioè dandoci una media e non una valutazione statistica), mentre per un'analisi approfondita di tali mutamenti, seguendo il modello laboviano, sarebbe necessario un gruppo campione più ampio e rappresentativo delle diverse classi sociali, culturali, di età e di genere.

³² Gli esempi per Manduria sono tratti da P. BRUNETTI, *Vocabolario essenziale, pratico e illustrato del dialetto manduriano*, Manduria, Barbieri, 1989, pp. 375-6, riportati in grafia originale, per i quali, non è possibile dire se la pronuncia sia /u'e/ [ˈuec:i] o /we/ [ˈwec:i], in ogni caso si presenta simile alla realizzazione ascendente dei dittonghi riscontrata a San Marzano; gli esempi per Cosenza provengono da una parlante da noi intervistata e in tutti i casi l'esito dell'originaria <o> è [ˈu(:)a]: *uacchju* [ˈu:ac:u] ecc. Ricordiamo che Savoia solo nel caso degli esiti di *ie* richiama la realizzazione dialettale romanza: «secondo una pronuncia genericamente meridionale dei dittonghi metafonetici», cfr. SAVOIA, *La parlata albanese di S. Marzano di S. Giuseppe...*, cit., p. 9.

³³ BONAPARTE, *Albanian, Modern Greek, Gallo-Italic...*, cit., p. 344-45.

³⁴ Bisogna sempre fare molta attenzione nel considerare le varie attestazioni come 'assolute' e univoche. I materiali raccolti sul posto da Hanusz in verità non 'contraddicono' i dati di Bonaparte pubblicati nel 1884 ma raccolti da un sacerdote non albanese, non linguista e, soprattutto, senza alcuna conoscenza dell'albanese. Il prete De Vincentiis avrà sicuramente fatto del suo meglio, ma ha trascritto ciò che ha ascoltato con l'uso di scarsi mezzi grafici e piegando i fonemi dell'albanese, o meglio interpretandoli secondo il target 'tipico' del parlante italiano (si pensi, per un attimo, alla difficoltà degli studenti italiani di oggi nell'individuare, pronunciare e

affrontare i dettagli della questione, ci limiteremo a dare solo il ventaglio di realizzazioni basandoci sia sui nostri materiali che su quelli pubblicati in passato:

- 2.1.5.1 *ua* = ['ua]³⁵: *mua* ['moa] 'a me', *muaj* ['moa] ~ ['moə] 'mese';
 2.1.5.2 *ua* > [u'a]: *shkruaheshim* [ʃkru'agəʃi] ~ [ʃkru'anəʃəm] 'ci scrivevamo';
 2.1.5.3 *ua* > [wa]³⁶: *të thuash* [tə'hwaʃə] 'che tu dica', *ke të thuash* [kə'hwaʃ] 'devi dire', *dua të vij* [dwa'vijə] 'voglio venire';
 2.1.5.4 [we] (nei nostri materiali solo nelle varie realizzazioni del prestito *guerra*³⁷): *të guerrës* [tə'gwɛrɛ] 'della guerra', *te guerra* [tɛ'ɣwɛra] 'in guerra'; Savoia dà ['kwɛɛ] 'cavalli';
 2.1.5.5 *ie* = ['iɛ]: *ndë krye* [nd'kri'ɛ] 'in testa', *dielli* ['di:ɛ^ati] 'il sole';
 2.1.5.6 *ie* > [i'ɛ]: *djeg* [di'ɛg] ~ [djɛg] 'io brucio (qualcosa)' (da Savoia);
 2.1.5.7 *ie* > [jɛ]: *zienj* [zjɛj] 'cuocio', *ziejta* ['zjɛda] 'io cossi', *bieme* [bjɛm:ɛ] 'dammelo' (da Savoia);
 2.1.5.8 [jɛ]: *u vjeta* [u'bjɛt:a] 'rimasi', *atje* [ə'djɛ] 'li', *si jetë* [s'i'jɛ:ðə] 'come sta', *nëng jetë* [nəŋgə'jɛ:ð] 'non sta', *jesë* [jɛs^a] 'era';
 2.1.5.9 altri esempi di dittonghi (lista non completa) estratti dal parlato spontaneo analizzato sono³⁸:
 2.1.5.10 *ij*: *dij* ['d:i:j] 'sapeva', *të vijë* [ðvɪ] 'che venisse', *vijën* ['vijən^a] 'venivano'; *ja*: *itja* ['itja] 'ero, stavo'; *ji*: *t'jipji* ['tjipji] 'per dare', *i vëllai* [ji'wɛl:aj] 'il fratello'; *ëj*: *arrëi* [a'rɛj] 'arrivò'; *jo*: *ajo* [a'jɔ], *jo* [i'jɔ] ~ [j:ɔ:] 'no'; *ej*: *të vej* [ðvɛj] 'che andasse'; *ja*: *ia lë* [ja'l'ɛ] ~ [ja'l:ɛ] 'glielo/a lascio'.

2.2 Consonantismo

Ci limiteremo in questo paragrafo a una trattazione generale delle particolarità più rilevanti del consonantismo tralasciando i fenomeni sporadici (che pure compaiono nelle registrazioni) e le variabili meno comuni dovute piuttosto alla normale variazione idiolettale.

trascrivere le diverse realizzazioni di *th*). Dalla varietà/variazione delle prime attestazioni di questa parlata, emendate le incongruenze interne e le sviste oggettive, risulta già per quel tempo una variabilità dialettale-idiolettale che non si discosta molto dalla situazione attuale.

³⁵ Savoia, Lafe e Shkurtaj registrano anche la variante ['uɛ] alternante di ['ua]: *grua* ['gruɛ] 'donna'.

³⁶ Il dittongo [wa] è presente anche come non esito di /'ua/ e ciò è attestato nei prestiti romanzi come: *guanjuni* [ɣwa'jɔni] 'il bambino, il ragazzo', *kuannu* ['kwan:u:] 'quando', o è l'esito di particolari condizioni fonetiche come nel caso di *yt vëlla* [it^wvwa] 'tuo fratello'.

³⁷ Altre ricorrenze nel parlato spontaneo analizzato sono: *të guerra* [tə'gwɛra], *ndë guerrë* [ndə'ɣwɛra], *të guerrë* [tə'gwɛrɪ], *të guerrë* [tə'gwɛrɪ] si noti in questi esempi la relativa stabilità del dittongo in confronto alla variabilità di *të* e della oclusiva velare iniziale /g-/.

³⁸ Abbiamo lasciato fuori dalla lista altri dittonghi come: /uw/: *pupullarë* [pɔw'ta:rə] 'popolari', /jo/: *destinacjonën* [d'ɛʃina'tsjənən] 'la destinazione', /ia/: *kërdia* [kɛr'dia] 'credevo', /wo/: *kuore* [kwo:rə] 'cuore' ecc. tutti prestiti romanzi con evidenti adattamenti alla pronuncia locale.

2.2.1 Sonorizzazione

La principale specificità riscontrata nel consonantismo è senza dubbio il ‘diffuso’ effetto di sonorizzazione delle consonanti sorde. L’impressione uditiva è confermata anche dalla verifica sui sonogrammi di un buona porzione del parlato continuo registrato. Diversamente da altre parlate arbëreshe in cui si assiste alla (quasi) regolare desonorizzazione di consonanti sonore in posizione finale di parola, nella parlata di San Marzano tale fenomeno è sconosciuto anche perché in parte esso viene inibito dal mantenimento (inserimento) di elementi vocalici, come già discusso nel precedente § 2.1.4. Concordiamo pienamente con Savoia³⁹ nel considerare tale fenomeno come un processo variabile dipendente da ‘stile di pronuncia e da fattori extralinguistici’⁴⁰.

Esempi di sonorizzazione delle consonanti sono riportati già da Bonaparte, Hanusz e Meyer, i cui dati confermano storicamente la variabilità del fenomeno. Diamo solo qualche esempio estrapolato tra i tanti casi di sonorizzazione che ricorrono nel materiale registrato: 2 *kur tata im* [kur'ðat̪aim] ‘quando mio padre’, 66 *lartëtë* ['lartəðə] ‘sopra’, 69 *im kunat atje* [imuku'na:ðadjɛ], 60 *të tim shoqit* [t̪əðəm'ʃɔc'ði], 98 *të mos të vij maj më* [ðmɔsðvɪ'maimɿ] ‘che non venga più’, 76 *si jet e si nëng jet it vëlla* [s'i'jɛ:ðə ɛ ʃi nəŋ'əjɛ:ðɪ'vwɿ], 74 *ti kushullon me Krishtin* [t̪ɪkʊʃ'ɿlɔnmɛ'kɾɪʃt̪ɪn] ‘tu parli con Cristo’.

2.2.3 Durata consonantica

Altro particolare aspetto del consonantismo è l’anomala presenza di consonanti geminate, fenomeno estraneo all’albanese e alle parlate arbëreshe e

³⁹ Savoia spiega molto bene il processo di sonorizzazione delle ostruenti tramite una precisa e chiara regola fonologica, contestualizzandolo all’interno dell’area dialettale pugliese e confrontando la situazione di San Marzano anche con i dati provenienti dalle comunità ellenofone: «al processo di sonorizzazione operante in questo dialetto sembrano corrispondere tipi simili di pronuncia nei dialetti romanzi attuali dell’area tarantina o salentina (...) inoltre, almeno in alcune varietà griche più a sud di S. Marzano esiste un processo di sonorizzazione analogo», cfr. SAVOIA, *La parlata albanese di S. Marzano...*, cit., pp. 11-12.

⁴⁰ Variabilità vi è anche nell’unico caso di desonorizzazione /ð/ > [t] che ricorre solo in pochi casi (nessuno nel nostro materiale sonoro) tanto da non essere stato rilevato neanche in SHKURTAJ, *Shënime për të folmen arbëreshe të San Marcanos*, cit., p. 166. Nelle attestazioni di fine XIX secolo ricorrono in Hanusz gli esempi: *tē* = dhe ‘terra’, *tēmb* = dhëmb ‘dente’, *tēndr* = dhëndërr ‘genitore’ (per cui il fenomeno sembra circoscritto solo alla posizione iniziale di parola), a questi vanno aggiunti altri esempi registrati da Savoia in cui il mutamento avviene anche in posizione interna. Anche in questo caso la parlata di San Marzano presenta un fenomeno fonetico condiviso con i dialetti romanzi circostanti, come dimostrano i regolari casi di desonorizzazione di /d/ nel dialetto di Manduria: *tòrmiri* ‘dormire’, *ti* ‘di’, *toppu* ‘dopo’, *tonna* ‘donna’ ecc., cfr. P. BRUNETTI, *Vocabolario essenziale, pratico e illustrato del dialetto mandriano*, cit. Bisogna quindi pensare per San Marzano ad un’evoluzione /ð/ > [d] > [t], considerato che /ð/ > [d] è molto frequente anche nella parlata odierna, come risulta dal materiale analizzato, nel quale però, sorprendentemente, sia per /ð/ che per /d/, non ricorre nemmeno un caso di desonorizzazione. Per una trattazione approfondita di questo fenomeno, basata anche su recenti analisi di tipo elettroacustico, rinvio al § 2.2 del contributo di A. ROMANO, in questo volume.

che sembra essere soltanto di tipo fonetico non essendo stata ancora investigata la sua eventuale funzionalità oppositiva nel sistema.

Presentiamo qui, per la prima volta, alcuni dati numerici ottenuti da un piccolo numero (non statisticamente rappresentativo ma qualitativa-mente indicativo) di casi estratti sempre dal parlato spontaneo. Prima di tutto va detto che a) i casi sono stati scelti tra quelli meno problematici per la misurazione, b) la scelta è stata effettuata anche sulla base della nostra precedente trascrizione fonetica eseguita solo su base uditiva e non strumentale. Il risultato ottenuto dimostra che la diversa percezione della durata di alcune consonanti risulta tale solo nel confronto interno alla parlata e che questa differenza non sempre viene mantenuta, come accade nel caso di due ripetizioni contigue di una stessa parola (p. es. *kapòta* ‘capii’: 1. 86,94 ms., 2. 38,50 ms.; *dritë* ‘luce’: 1. 126,94 ms., 2. 90,27 ms⁴¹). Dal risultato ottenuto risulta un rapporto tra consonanti lunghe e brevi pari a 1:1,69.

Se si confrontano i nostri risultati con quelli presentati da Romano⁴² risulta evidente che alcune delle realizzazioni registrate a San Marzano presentano una durata simile alle geminate dei dialetti salentini, mentre altre si posizionano all’interno dell’insieme delle scempie (cfr. Tab. 2). Resta tuttavia ancora oscuro il motivo per cui i parlanti realizzano le consonanti come ± lunghe, così come pure stupiscono i casi di 115 *dritë* e di 116 *tub:arinë* (esclusi dal calcolo) i quali, benché uditivamente siano stati ritenuti rispettivamente come non geminato e geminato, di fatto essi presentano le durate, il primo di una geminata (126,94 ms) e il secondo di una scempia (93 ms).

Bisogna infine ribadire che l’albanese manca strutturalmente di un’opposizione fonologica tra consonanti geminate e scempie e che gli albanesi e gli arbëreshë hanno spesso difficoltà nel realizzare il target delle geminate italiane così come pure ad applicare le relativamente più difficili regole del raddoppiamento fonosintattico.

⁴¹ In tabella è stata inserita in entrambi i casi la prima realizzazione.

⁴² Non possiamo qui scendere nei dettagli della questione, cosa che richiederebbe innanzitutto un corpus di dati più robusto e sicuramente un’indagine ad hoc, nonché un’analisi approfondita per valutare se vi siano e quali siano eventualmente le cause che producono tale fenomeno, come pure per stabilire se vi sono casistiche differenti all’interno del sistema e quali siano i contesti e le cause che producono l’aumento della durata consonantica. Ringraziamo il collega A. Romano per averci dato la possibilità di leggere in anteprima il suo contributo che compare in questo volume e per aver messo a nostra disposizione i recenti risultati ottenuti dalla sua indagine elettroacustica sui dialetti salentini e presentati al § 2.3.

/C:/			ms			/C/			ms		
2	<i>vet:e</i>	t	151,14	14	<i>atëherna</i>	t	60,69	8	<i>itja</i>	t	91,48
5	<i>set:embre</i>	t	168,03	32	<i>kapota</i>	p	86,94	33	<i>pata</i>	t	101
22	<i>ka b:ari</i>	b	124,26	67	<i>ditë</i>	t	79,58	91	<i>tubë</i>	b	91
37	<i>vi:n:i</i>	n	133	[115	<i>dritë</i>	t	126,94]				
	[116 <i>tub:arinë</i>	b	93]								
Tot.			576,43	Tot.			510,69				
\bar{x}			144,11	\bar{x}			85,12				
σ			19,49	σ			13,84				

Tab. 1 – San Marzano. Misurazioni di durata consonantica

	C (\bar{x} ms)	C: (\bar{x} ms)
San Marzano di S. G.	85,12	144,11
Dialetti salentini	70÷90	110÷150

Tab. 2 – Confronto tra la durata consonantica dei dialetti salentini e l'albanese di San Marzano.

2.2.4 Nessi consonantici

Sulla base dell'intuizione di Solano (1979)⁴³ e sulla sua suddivisione delle parlate arbëreshe in base al diverso esito dei nessi consonantici *kl*, *gl*, *pl*, *bl* e *fl*, è oramai noto che questa parlata fa parte dell'area arcaica conservativa. Tutti i nessi sono mantenuti (anche se talvolta con modificazioni fonetiche come nel caso 40 *të klanj = qaj* [t^hkra:n^o] 'che io pianga') e presentano realizzazioni allofoniche del fonema laterale che si può presentare sia come più o meno palatalizzato [l^j] che come [ɬ]. L'esempio 40 è l'unico caso che ricorre nel frammento di parlato da noi analizzato e trascritto, per cui per gli altri riportiamo esempi tratti da Savoia (1980): *gjuha* ['gljuka] ~ ['gɬuka] 'la lingua', *plak* ['plakə] 'vecchio', *mbluar* ['mblurə] 'riempito'.

2.3 Mutamenti consonantici

Possiamo rappresentare in modo sinottico le principali mutazioni ricorrenti nel consonantismo di questa parlata con i due grafici in Fig. 3, in essi diamo le possibili variazioni, tutte allofoniche e non strutturali, sensibilmente variabili sia in base al parlante che al contesto (e spesso anche nello stesso contesto la realizzazione può essere diversa, come nel caso della parziale o totale sonorizzazione dei contoidi sordi).

⁴³ F. SOLANO, *I dialetti albanesi dell'Italia meridionale*, Castrovillari, Circolo Cult. Zjarri, 1979.

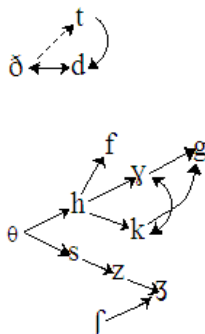


Fig. 3 – Rappresentazione sinottica complessiva dei principali mutamenti consonantici.

I grafici vanno letti limitatamente ai singoli passaggi e mai come fasi successive (per es. /θ/ può diventare [h] ma questo esito non subisce un successivo passaggio e diventare [f]; le frecce indicano le direzioni dei mutamenti, le doppie frecce indicano mutamenti reciproci). Dal grafico si deduce che la classe di contoidi maggiormente interessata dai mutamenti fonetici è quella delle fricative, mentre tra le occlusive sono maggiormente interessate le dentali e le velari.

Diamo ora l'elenco dei mutamenti consonantici seguendo l'ordine dello schema e corredati da esempi:

- 2.3.1 /ð/⁴⁴ > [t]: registrato già nelle prime attestazioni di Bonaparte, Hanusz e Meyer (*matə* 'grande') non ricorre nel parlato spontaneo raccolto nel 2014, Savoia registra un buon numero di casi: *u dredh* [u 'drɛtə] 'io torco', *u vjedh* [u 'v:jɛtə] 'io rubo', *i madh* [i 'matə] 'grande', *u e lidh* [u ε 'lɪ:tə] 'io lo lego' tutti però esiti alternanti con /d/ e /ð/ in base a una «variabilità non inerente, legata a gruppi di parlanti, a blocchi d'uso, complementari, solo in parte discriminati dall'età»⁴⁵.
- 2.3.2 /ð/ > [d]: prime attestazioni in Hanusz: *dàrd-a* (= dardha) 'pera', *ūd* (= udhë) 'strada', *mad* (= madh) 'grande', *bard* (Bonaparte *bardə*; = bardh) 'bianco' ecc., Meyer: *derpra* (< dhelpra) 'volpe';
- 2.3.3 /d/ > [t]: mutamento secondario come possibile esito di 2.3.2 (cfr. nota 40);
- 2.3.4 /t/ > [d]: Bonaparte: *Spiriti Šëndidi* = *shë(n)jtit* 'Spiritus Sancti'.
- 2.3.5 /t/ > [ð]: passaggio non regolare di sonorizzazione e lenizione; esempi dalle registrazioni: *2 kur tata im* [kɔr'ðatɔi^m] 'quando mio padre', *76 si jet e si*

⁴⁴ Ribadiamo che i mutamenti non sono regolari e automatici, per cui ricorrono anche casi dove i fonemi originali sono preservati, per es. /ð/ è mantenuto in *78 ardhur* [arðr] 'venuto', [e'ðe] 'e, anche' ecc.

⁴⁵ SAVOIA, *La parlata albanese di S. Marzano...*, cit., p. 10.

nëng jet it vëlla [s'i'jɛ:ðə ε ʃi nəŋ^dəjɛ'ðit^w'vva] ‘come sta, come non sta tuo fratello’.

- 2.3.6 /θ/ > [h]: Hanusz *hom* (= thom) ‘dico’, *hik* (= thikë) ‘coltello’, ma: *thiña* (= thënja) ‘dicevo’ *θrón* (= thron) ‘sgabello’, *ùthul* (= uthull) ‘aceto’, *giθ* (= gjithë) ‘tutto’, con mantenimento di /θ/. Dai nostri materiali: 25 *ai tha* [ai ha] ‘lui disse’, 4 *më kanë thënë* [mɤan'ə'hən:ə] ‘mi hanno detto’, 46 *thom* [həm] ‘dico’, 53 *kam thënë u* [kam hə'n:u] ‘ho detto io’, 65 *thotë se* [hət^oʃɛ] ‘dice che’, però 65 *thonë gjithë*⁴⁶ [θən^oʃiθ:] ‘dicono a tutti...’.
- 2.3.7 /h/ > [f]: è utile ricordare che nel suo primo scritto sull'albanese in Terra d'Otranto (materiali ricevuti per corrispondenza) Bonaparte (1884) riporta i casi di *finja* (= thonja) ‘dicevo’ e *baf* (= bath) ‘fava’ che vengono successivamente corretti nel 1890: *batth*, *gitthə*, ecc.; a questi aggiunge *funjə* (< hunj) ‘mazzate’ (lett. ‘pali’), *fund* (< hundë) ‘naso’, *mafiér* (< mahjere) ‘coltello’.
- 2.3.8 /h/ > [ɣ] e [ɣ] > [g]: Hanusz: *šòg* (< shoh) ‘vedo’, *nìgni* (< njihni) ‘conoscete’, *gljug* (< gluhë) ‘lingua’; 21 *shkruaheshi* [ʃkru'agəʃi] ‘ci si scriveva’;
- 2.3.9 /k/ > [g]: 26 *kur kam zënë* [kur,ɤam'əzən] ‘quando ho iniziato’; (Meyer *bugre* < *bukur* ‘bello’);
- 2.3.10 /θ/ > [s]: non ricorrono casi nel materiale da noi analizzato; due soli esempi sono riportati da Lafe (*puθ* [pus] ‘io bacio’) e Savoia (*i thatë* [is:a:t] ‘secco’);
- 2.3.11 /s/ > [z], /z/ > [ʒ] e /ʃ/ > [ʒ]: in questi tre casi, peraltro molto comuni in buona parte delle parlate albanesi, siamo di fronte a fenomeni di assimilazione anticipatoria: *këmishë* [ku'miʃə] ~ [ku'mizə] ‘camicia’, *u ziheshnja* [u'ziʃəʒna] ‘mi arrostito, mi cuocevo’ (da Savoia), dal nostro materiale: 3 *im shoq* [im'ʒɔci] (~ ['iməʃɔci]).

2.4. Code-switching

Chiudiamo questa parte dedicata alla fonetica, ritornando al fenomeno di interferenza già anticipato nel precedente § 1 (e le note 6 e 7) che a nostro avviso spiega in toto la variazione fonetica/fonologica in questa parlata che, come le altre parlate periferiche del Catanzarese, è stata pesantemente investita dalla pressione dialettale romanza. Nella nostra trentennale esperienza di ricerca sul campo nelle comunità, non abbiamo memoria di un così frequente cambio di codice come quello testimoniato nei quindici minuti di parlato spontaneo qui preso in esame, dal quale abbiamo estrapolato otto esempi che riconducono a un altro contesto in cui i parlanti che interagivano erano arbëreshë e albanesi giunti in Italia dopo con l'esodo degli inizi anni '90 dello scorso secolo⁴⁷. Nel caso

⁴⁶ Nei quindici minuti di parlato spontaneo ricorrono 20 casi di /θ/ > [h], tutti esiti della coniugazione del verbo thom ‘dico’, mentre solo in quattro casi /θ/ viene pronunciato come tale, tre volte in *gjithë* [jiθ] ‘tutto, -a, -i, -e’ e una volta in *e tharë* [ɛ'θar] ‘secca’.

⁴⁷ False partenze, traduzioni di interi sintagmi, ‘confidenza/ammiccamento’ linguistici, sono analizzati e spiegati in M. MADDALON, G. BELLUSCIO, *Italo-Albanians and Albanians: a*

presente non sussistono le stesse condizioni analizzate nel 2002, e forse la commutazione potrebbe essere collegata alla presenza di uno degli intervistatori ‘non arbëresh’. L’informatrice si trovava tuttavia nella propria abitazione e interagiva linguisticamente anche con la figlia e la nipote e anche se il contesto non era del tutto neutro e naturale, non riusciamo comunque a spiegarci questo continuo passaggio tra italiano (dialetto) e albanese. Il materiale che qui proponiamo dimostra, più di qualsiasi altra prova come i due codici (albanese e romanzo) convivano e si fondino perfettamente in uno stesso parlante, con una continua azione osmotica che lascia passare dall’uno all’altro continue modificazioni fonetiche e, come si vedrà nel paragrafo seguente, anche morfologiche, sintattiche e lessicali.

- 4 *mio më... im shoq* [mio mə... 'imə,ʃɔɪ] ‘mio ma(rito)... mio marito’;
 22 *agghjë avutë sta kartollina ddë Bbari* [aɟə,vutə stakart^hɔ'l:ina də'b:a:rɪ] ‘ho avuto (ricevuto) questa cartolina da Bari’;
 22a *kam patur këtë kartolinë ka Bari* [kamə patr^ə cəkarto'l:ine ka'b:a:rɪ] ‘ho avuto questa cartolina da Bari’;
 32 *al cuore kapoda u... ndë zëmbër kapote u* [al'kwɔɛ kapoda'u | ndə'zəmbr kəpɔtə'u] ‘al cuore capii io’;
 41 *hannë venut' gli a(mici)... kanë ardhë li amiçi* [an^əvənut li'a ... | ka,narðlia'mi'ʃ^ə] ‘sono venuti gli amici’ (...) *ma ç'ka... ma c'è succè... ç'ka suçëdurë?* [maʃka: maʃ:es:u'ʃ^ə ʃkas:uʃ:ə'du:,rə] ‘ma che è... ma che è succe'... che è successo?’;
 42 *hann' pigghja... kanë marrë* [anpi'ja' ... | kan'mar] ‘hanno preso’;
 49 *u giurn dë la... ditën dë lla* [u'dʒurnɔga: | d:it'əndla] ‘il giorno della...’;
 79 *pur' che erë na cos' dë niëntë... e ish një punë e mosgjë* [pur^əkɛ'ɛrə nakosdə'njəntə | ʔɛ iʃnəpən:ɛ: məs^əʒə].

3. Morfologia

3.1. La morfologia nominale

La varietà di San Marzano, in accordo con le altre parlate arbëreshe, si presenta come una lingua generalmente flessa, dato che nomi, pronomi e aggettivi subiscono modificazioni a seconda del genere, numero e caso. Il genere è costituito dalle classi dei temi maschili e femminili, cui si affianca, in una posizione marginale, il neutro, che è riservato a participi e aggettivi sostantivati e a nomi-massa; cfr. [ˈmiʃtə] ‘la carne’, [ˈvaʎət] ‘l’olio’, [tə ˈhəŋgrətə] ‘il mangiare’. La categoria del numero è espressa dal singolare e dal plurale per la cui formazione le varietà albanesi dispongono di vari meccanismi:

problematic case of (socio-)linguistic contact, in R. RAPP (a cura), *Sprachwissenschaft auf dem Weg in das dritte Jahrtausend*, Akten des 34. Linguistischen Kolloquiums in Germersheim, vol I, Mainz, Peter Lang, 2002, pp. 193-202.

uscite speciali tra le quali i morfemi /-(ə)ɛ/ nei sostantivi, /a/ per gli aggettivi⁴⁸, cfr. sg. /'krakə/ 'braccio' vs. pl. /'krakɛ/ 'braccia', /ʃtə'pi/ 'casa' vs. /ʃtə'pɪɛ/ 'case', sg. /'cɛn:ə/ 'cane' vs. pl. /'cɛn:ə/ ~ /'cɛn:ɛ/ ~ /'cɛn:əɛ/ 'cani', /i 'əmbɫə/ 'dolce' vs. /'təmbɫa/ 'dolci'; modificazioni della vocale radicale (metafonia) /'pɫəkə/ 'vecchio' vs. /'pɫɛcə/ 'vecchi', o della consonante finale (palatalizzazione), per effetto di antiche uscite di plurale in seguito cadute; non mancano, a livello residuale, formazioni di plurale irregolare cfr. sg. /'gruɛ/ 'donna' vs. pl. /gra/ 'donne', accanto a processi di livellamento che hanno favorito l'estensione del tema non marcato di singolare sul plurale, cfr. /'dɔrə/ sg. 'mano' vs. /'dɔrə/ pl. 'mani' (cfr. nell'albanese: sg. *dorë* vs. pl. *duar*). Uno dei tratti che l'arbëresh di San Marzano condivide con tutte le varietà albanesi della diaspora e della madrepatria e che rappresenta uno dei fenomeni linguistici più caratteristici delle lingue dell'area balcanica, è costituito dalla posposizione dell'articolo determinativo, anche in combinazione con le marche casuali, /i, u/ per il maschile, /a/ per il femminile e /tə/ per il neutro nel singolare, mentre nel plurale si incontra l'unica forma /tə/, cfr. /'ðambi/ 'il dente', /'kraku/ 'il braccio', /'ud:a/ 'la strada', /'gruvja/ 'la donna' (vs. forma indeterminata /'gruɛ/). A differenza delle parlate romanze nelle quali la proprietà di caso e definitezza sono espresse in forma analitica attraverso un sistema di determinanti e di preposizioni, nell'arbëresh di San Marzano e in tutte le varietà albanesi i formativi di caso e definitezza sono incorporati al nome per formare una flessione specializzata che si contrappone al tipo indeterminato. A titolo di esempio si forniscono alcune frasi contenenti forme determinate e indeterminate, tratte dalle conversazioni con i nostri informatori di San Marzano. Si noti nelle frasi seguenti la marca di caso e definitezza è separata dal tema nominale tramite trattino e che il caso genitivo è segnalato da un articolo preposto che caratterizza anche la maggior parte degli aggettivi in questa e in altre varietà arbëreshe:

- (1) acc. sg. m. det.:
/u 'duə ʃɔk va'n:un:ə-ni/
'io voglio vedere il bambino'
- (2) acc. sg. f. det.:
/a 'p:ena tɔ l'am 'facə-nə/
'non appena lavammo la faccia'
- (3) gen. sg. m. det.:
/i 'wɫa-i tə im 'ʃɔcə-ti/
'il fratello di mio marito'
- (4) gen. sg. f. det.:
/kur 'iʃi 'mɔt-i tə 'gwɛɛ-sɛ/
'quando era il tempo della guerra'

⁴⁸ Cfr. SAVOIA, *La parlata albanese di S. Marzano...*, cit., p. 19.

Nella flessione indeterminata si registra invece la tendenza allo spostamento della marca casuale nei determinanti, come si rileva dagli esempi tratti dal contributo di Savoia⁴⁹:

- (5) acc. sg. m. indet.:
/u 'bjɛt:a me va 'n:un:ə 'vet/:
'io rimasi col bambino da sola'
- (6) gen. sg. f. indet.:
/tə 'nə-uti 'puλ:ɛ/:
'di una gallina'
- (7) gen. sg. m. indet.:
/tə 'nə-uti 'cɛn:ə/:
'di un cane'.

3.2. La morfologia verbale

La dialettica di conservazione vs. innovazione si incontra anche nel sistema verbale che si caratterizza per l'estensione della formante in nasale, tipica della formazione di presente della prima coniugazione, ai temi in vocale e ai numerosi prestiti romanzi. Nella corrispondente formazione di aoristo occorre il morfema /t/ [cfr. esempi in (8)], assecondando una tendenza che si manifesta anche nelle altre varietà arbëreshe, dato che la più comune formazione di aoristo con morfema /v/ non presenta invece alcuna produttività, ma è applicata a un gruppo chiuso di verbi, che solitamente rientrano tra gli 'irregolari' o 'suppletivi' (da un punto di vista prettamente sincronico) [cfr. esempi in (9)]:

- (8) aor. I sg. /'fɛt:a/, II /'fɛt:e/, III /'fɛt:i/, I pl. /'fɛt:əmə/, II /'fɛt:ətə/, III /'fɛt:ənə/, (alb. I sg. *ffeta*, II *ffete*, III *ffeti*, I pl. *ffetëm*, II *ffetët*, III *ffetën*), cfr. pres. /fɛɲ/ 'dormire'⁵⁰; aor. I sg. /'pit:a/, II /'pit:e/, III /'pit:i/, I pl. /'pit:əmə/, II /'pit:ətə/, III /'pit:ənə/, (alb. I sg. *piva*, II *pive*, III *piu*, I pl. *pimë*, II *pitët*, III *pitën*), cfr. pres. /pɲ/ 'bere'.
- (9) aor. I sg. /'klev:a/vs. I pl. /'klev:əmə/ '(io) fui vs. (noi) fummo' (alb. I sg. *qesha* vs. I pl. *qemë*), I sg. /'tav:a/⁵¹ vs. I pl. /'tav:əmə/ '(io) diedi vs. (noi) demmo' (alb. I sg. *dhashë*, vs. I pl. *dhamë*), I sg. /'pav:a/ vs. I pl. /'pav:əmə/ '(io) vidi vs. (noi) vedemmo' (alb. I sg. *pasha* vs. I pl. *pamë*), I sg. /'rav:a/ vs. I pl. /'rav:əmə/ '(io) caddi vs. (noi) cademmo' (alb. I sg. *rasha* vs. I pl. *ramë*), I sg. /'havva/ vs. I pl. /'havvəmə/ '(io) dissi vs. (noi) dicemmo' (alb. I sg. *thashë* vs. I pl. *thamë*).

⁴⁹ *Ivi*, p. 19.

⁵⁰ Si noti che viene regolarizzata l'alternanza /fɛ/ (tema di presente) ~ /fje/ (tema di aoristo) che occorre invece in molte varietà albanesi.

⁵¹ Per l'esito *[ð] > [t] in inizio di parola, cfr. SAVOIA, *La parlata albanese di San Marzano...*, cit., p. 10.

Negli esempi sopra riportati si possono inoltre osservare alcuni fenomeni di carattere fonologico tipici di questa parlata, quali l'allungamento consonantico nella formante di aoristo e la sua estensione a tutte le persone del singolare e plurale. Si nota una buona conservazione anche delle forme verbali caratterizzate da alternanze morfonologiche del consonantismo e del vocalismo della base radicale per effetto di fenomeni apofonici e metafonetici:

- (10) pres. ind. I sg. /'mjɛʎə/ vs. I pl. /'mjɛʎ:əmi/ vs. aor. I sg. /'mɔʎ:a/ '(io) mungo vs. (noi) mungiamo vs. (io) mumsi'; pres. ind. I sg. /'djɛgə/ vs. aor. II sg. /'d:ɔʎ:ɛ/ '(io) brucio vs. (tu) bruciasti'.

Un'innovazione significativa, indizio di una certa iconicità morfologica, riguarda la costituzione delle forme non attive di imperfetto che si distinguono dalle corrispondenti attive solo per la presenza vs. assenza della marca /s/, che indica la categoria marcata⁵², cfr. imperfetto attivo, non marcato: /-ɲa/, /-ɲɛ/, /-i/, vs. non-attivo, marcato (⇒ più morfologia): /-ʃ-ɲa/, /-ʃ-ɲɛ/, /-ʃ-i/ ecc.

3.3. Alcune osservazioni sulla morfosintassi

A livello morfosintattico è interessante notare l'occorrenza di un particolare costruito che costituisce un fenomeno di convergenza balcanica⁵³, modellato probabilmente sul greco come sembra confermare la sua presenza anche in dialetti dell'Italia meridionale, sia di area grecanica che romanza (Salento, Calabria meridionale, Sicilia)⁵⁴. Si tratta di un tipo di subordinazione, introdotta generalmente da un complementatore (ma nella varietà di San Marzano manca

⁵² Cfr. M. GENESIN, J. MATZINGER, *La formazione di imperfetto e aoristo nella varietà arbëreshe di San Marzano di San Giuseppe (TA): alcune osservazioni fra diacronia e sincronia*, in *Edhe 100! Studi in onore del prof. Francesco Altissimi in occasione del 60° compleanno*, cit., pp. 208 ss.

⁵³ G. ROHLFS, *La perdita dell'infinito nelle lingue balcaniche e nell'Italia meridionale*, in *Omaggio lui Iorgu Iordan cu prilejul implinirii a 70 de ani*, București, Editura Academiei RPR, 1958, pp. 733-744; B. D. JOSEPH, *The Synchrony and Diachrony of the Balkan Infinitive: A Study in Areal, General, and Historical Linguistics*. Cambridge, Cambridge University Press, 1983; I. KRAPOVA, *Subjunctives in Bulgarian and Modern Greek*, in M.L. RIVERO, A. RALLI (a cura di), *Comparative Syntax of Balkan Languages*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 105-126.

⁵⁴ J. TRUMPER J., L. RIZZI, *Il problema sintattico di CA/MU nei dialetti calabresi mediani*, *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria* 2, 1985, pp. 63-76; A. CALABRESE, *The Sentential Complementation of Salentino: a Study of a Language without Infinitival Clauses*, in A. BELLETTI (a cura di), *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1993, pp.28-98; S. CRISTOFARO, *Aspetti diacronici e sincronici della subordinazione infinitiva in alcuni dialetti calabresi e pugliesi e nelle lingue balcaniche: una prospettiva tipologico-funzionalista*, in P. RAMAT, E. ROMA (a cura di), *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 495-518; E. M. REMBERGER, *Morfosintassi verbale dei dialetti neogreci in Calabria*, in W. BREU (a cura di), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie*, Bochum, Brockmeyer, vol. 29, 2011, pp. 17-39.

col verbo incassato di forma finita, selezionato da verbi modali quali ‘potere, dovere, volere/occorrere’: si tratta di un fenomeno di convergenza balcanica, modellato probabilmente sul greco come sembrerebbe confermare la sua presenza anche in dialetti dell’Italia meridionale (Salento, area calabrese e siciliana):

- (11) /u 'dua tə fəkə va 'n:unəni/
‘(io) voglio vedere il bambino’
(12) /nəŋg do preokupuket ka fatte tə mia/
‘non si vuole preoccupare dei fatti miei’
(13) /kamə 'zənə tə l'ɪdʒənə çə kartu 'line/
‘ho iniziato a leggere questa cartolina’.

Analogamente alle altre varietà arbëreshe, si incontrano delle strutture costruite da una forma invariabile dell’ausiliare ‘avere’ (*kam*) o ‘volere’ (*dua*), seguite originariamente dal modo congiuntivo, che vengono utilizzate come un ‘futurum necessitatis’ o ‘voluntatis’ dato che il valore modale prevale rispetto a quello temporale/aspettuale⁵⁵; dal punto di vista formale si può inoltre rilevare che l’introduttore del congiuntivo /tə/ ha subito un processo di univernazione con il costituente precedente⁵⁶. Nella nostra varietà sembra però prevalere il modello con ausiliare *kam*, di cui si fornisce sotto un esempio proveniente dalle nostre registrazioni (si noti che in questo caso il carattere necessitativo è del tutto esclusivo):

- (14) /al:alba 'nese katə kufuləj/
‘all’albanese devi parlare’

Riflette invece un fenomeno dovuto al contatto con le vicine varietà romanze la struttura progressiva formata con l’ausiliare ‘stare’ (in altre aree arbëreshe occorre ‘essere’)⁵⁷:

- (15) /'jesə ε 'kɫaggəmə/
‘mi sto lavando’.

⁵⁵ L.M. SAVOIA, *Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë*, in F. ALTIMARI, L.M. SAVOIA (a cura di), *I dialetti italo-albanesi*, Roma, Bulzoni, 1994, p. 191; SHKURTAJ, *Shënime për të folmen arbëreshe të San Marcanos* cit., p. 131. F. Altimari ipotizza che la formazione di futuro con ausiliare ‘avere’, attestata nell’arbëresh, sia un balcanismo non più presente nella maggior parte delle lingue di quell’area, sorto sulla base del costrutto del latino balcanico *habeo ad cantare*, alternativo al tipo *cantare habeo* che si è sviluppato nel resto della Romania; cfr. F. ALTIMARI, *Il futuro necessitativo dell’albanese d’Italia: influenza italo-romanza o arcaismo balcanico?*, in W. BREU (a cura di), *L’influsso dell’italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Problemi di morfologia e sintassi* (Atti del Convegno internazionale di Costanza, 2003), Rende, Università della Calabria (Albanistica 17), 2005, pp. 1-21.

⁵⁶ Nell’occorrenza di /tə/ la gran parte delle varietà presenta limitazioni e alternanze determinate da fattori di carattere fonologico e morfologico, cfr. SAVOIA, *Ivi*, p. 191.

⁵⁷ SAVOIA, *Ivi*, p. 190.

3.4. Il lessico

Il lessico manifesta un carattere composito, dato che anche lo stesso filone autoctono riunisce elementi alloglotti di diversa origine tra cui un buon numero mutuato dal greco medievale, mentre lo strato lessicale di origine romanza è assai variegato e numeroso con elementi delle parlate tarantine e prestiti dall'italiano regionale⁵⁸. Allo strato albanese appartengono numerosi lessemi che si riferiscono ad ambiti semantici legati alla sfera dell'universo (fenomeni atmosferici, mondo vegetale, minerale, animale) e dell'uomo (corpo, organi sensoriali, sentimenti etc.): /'dieli/ 'il sole', /'bɔra/ 'la neve', /'mɔti/ 'il tempo (atmosferico)', /'mɔla/ 'la mela', /'çɛpa/ 'la cipolla', /'cɛn:i/ 'il cane'; /'buri/ 'l'uomo', /'gruvja/ 'la donna', /'kria/ 'la testa'; /'kɛftə/ 'i capelli', /'faca/ 'il viso'. Dal confronto con il lessico della madrepatria emergono, in alcuni casi, delle discrepanze nell'indicazione di determinati referenti: nell'arbëresh di San Marzano tra i sostantivi si incontrano per CAPELLI, BOCCA, le forme /'kɛftə/, /'gri:ka/ che nello standard si equivalgono invece a 'lana' e 'gola', mentre il sammarzanesi /kə'kurə/ 'donna di facili costumi, prostituta' costituisce probabilmente la particolare evoluzione semantica di un termine che si riferiva alla 'pelle'; tra gli aggettivi i concetti AMMALATO e BELLO sono espressi dai termini (i, e) /'kɛc/ (albanese standard (i,e) *sëmurë*) e, rispettivamente, (i,e) /'ndarə/ (albanese standard (i,e) *bukur*) che nella madrepatria si equivalgono a 'cattivo' e, rispettivamente, 'separato, distinto'⁵⁹. Tra i verbi si segnala l'innovazione /kuʃu'lɔŋ/ 'parlare', che si incontra anche in altre varietà arbëreshë dell'area adriatica in opposizione al più diffuso tipo /fɛas/ ~ /fjas/⁶⁰ e che potrebbe costituire una particolare evoluzione del prestito latino-romanzo *këshilloj* 'consigliare' attraverso «un'estensione di significato causato dalla contiguità concettuale tra PARLARE e CONSIGLIARE, con il secondo, più specifico, in origine sottordinato (il consigliare come una forma del parlare) che estende il proprio campo semantico al primo, più generico»⁶¹.

⁵⁸ SHKURTAJ, *Shënime për të folmen arbëreshe të San Marcanos*, cit., pp. 135-138; DE PADOVA, *Anketa gjuhësore për të folmen arbëreshe të San Marcanos*, cit., pp. 372-413.

⁵⁹ «L'evoluzione semantica verso BELLO potrebbe essere il risultato dello sviluppo semantico-cognitivo di DISTINTO», cfr. LAFE, *Note linguistiche da San Marzano...*, cit., p. 329.

⁶⁰ SAVOIA, *Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë*, cit., p. 193.

⁶¹ LAFE, *Note linguistiche da San Marzano...*, cit., p. 329.